SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Seduta n. 372

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLO SPETTACOLO

16º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 2005

Presidenza del presidente ASCIUTTI

IC 1516

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Seguito dell'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Teatro alla Scala di Milano

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 9 e *passim*
ACCIARINI *(DS-U)* 11
* BISCARDINI *(Misto-SDI-US)* 12, 14
* DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 12
ALBORI . . . . . .*Pag.* 3, 13, 14 e *passim*
COPPOLA 16
DENTONI 8, 9, 18
MALATESTA 12, 15
ZAMBELLI 5, 17

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il signor Giancarlo Albori, segretario SLC CGIL Milano, il signor Alfredo Coppola della RSA SLC CGIL – Teatro alla Scala, il signor Domenico Dentoni, segretario UILCOM UIL Milano, il signor Renato Zambelli, segretario generale FISTel CISL Milano, il signor Maurizio Menegozzo della RSA FISTel CISL – Teatro alla Scala e il signor Sandro Malatesta, segretario FIALS CISAL.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Teatro alla Scala di Milano

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Informo che il maestro Meli ha comunicato di essere impossibilitato a partecipare alla seduta odierna della Commissione per il seguito dell'audizione avviata lo scorso 15 marzo, dando invece la sua disponibilità ad intervenire in Senato martedì prossimo, 22 marzo.

È oggi previsto il seguito dell'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Teatro alla Scala, sospesa nella seduta dell'8 marzo scorso. Ricordo che nella precedente seduta si sono svolti gli interventi introduttivi e sono state poste alcune domande e richieste di chiarimento da parte dei senatori.

Cedo quindi la parola al signor Albori che inizierà per primo a rispondere alle domande a suo tempo formulate.

ALBORI. Signor Presidente, innanzitutto consegno agli atti della Commissione una copia dell'ultimo comunicato dell'assemblea dei lavoratori.

Vorrei quindi aggiornare la Commissione sulle vicende che hanno interessato il Teatro alla Scala successivamente al nostro intervento in questa sede l'8 marzo scorso.

Dopo l'incontro di venerdì della scorsa settimana, abbiamo avuto a Milano una serie di appuntamenti importanti. Il primo è stato l'incontro tra le organizzazioni sindacali e il sindaco di Milano, che ci ha ricevuti da solo, il che è stato un bene, anche a detta di quest'ultimo, perché ha

favorito lo svolgimento di un colloquio più franco. Eravamo in molti e se sarò imperfetto nel riferire i colleghi potranno correggermi. Nel corso dell'incontro, il ha rilevato l'opportunità di un colloquio franco e ha manifestato perplessità rispetto alle scelte compiute nell'ambito della vicenda scaligera.

Non vado in ordine cronologico ma è più o meno questa la sequenza dei fatti. Il ha poi riferito dell'intenzione di affidare all'*ex* sovrintendente dottor Fontana la carica di assessore alla cultura del comune di Milano, dopo averlo lodato per l'opera svolta presso il Teatro. Visto che il sovrintendente è stato cacciato, ai sensi dell'articolo 17 della legge istitutiva della fondazione e dell'articolo 10 dello statuto, per gravi motivi, non riusciamo a capire le ragioni della proposta di un incarico di così alto prestigio quale quello di assessore alla cultura in una città come Milano. Le nostre perplessità aumentano se si tiene conto che una quota compresa tra il 20 e il 30 per cento del bilancio di quell'assessorato è diretta proprio alla Fondazione del Teatro alla Scala. Si tratta quanto meno di una situazione imbarazzante.

Contemporaneamente abbiamo appreso che il non era certo di aver operato bene. Ha anche parlato di poteri forti, espressione utilizzata dal sindacato ma curiosamente inaspettata da parte del sindaco di Milano, e il fatto ci ha francamente inquietato. Il sindaco ha significato lo scarso gradimento della scelta operata, che reputava però essere il male minore, e ha dato conto dell'esistenza di una crisi economica congiunturale e del consistente disavanzo, pari a 16 milioni di euro, 10 dei quali dovrebbero essere assorbiti però da ulteriori apporti da parte dei fondatori e di altri soggetti a cavallo tra il pubblico e il privato.

L'insieme di questi fatti compone un quadro che ci ha ulteriormente imbarazzato. Ribadisco, comunque, che la discussione si caratterizzò per toni bassi e disponibilità al confronto, a conferma del quale il sindaco ha manifestato l'intenzione di concordare con i sindacati l'istituzione di una commissione con il compito di individuare un direttore artistico, al quale assicurare un adeguato *budget.*

Fermo restando che abbiamo chiaramente detto che sarebbe stata l'assemblea dei lavoratori a ratificare qualsiasi tipo di decisione, abbiamo espresso la nostra contrarietà alla proposta perché non andava nella direzione da noi voluta e riportata nei documenti che vi abbiamo esibito e nelle dichiarazioni che abbiamo rilasciato.

A fronte dell'atteggiamento tenuto in quell'occasione, il signor Albori stigmatizza il diverso comportamento del sindaco nel corso del consiglio comunale del 14 marzo, durante il quale egli ha fatto ricorso a toni aggressivi nei confronti dei sindacati, tentando persino di dividerli, e ha minacciato il ricorso al commissariamento della Fondazione. Tale clima di tensione è stato ulteriormente acutizzato dalle dichiarazioni rilasciate dal dottor Confalonieri e dal maestro Muti alla stampa.

Successivamente a tale incontro abbiamo partecipato al consiglio comunale il giorno 14 marzo, perché ci sembrava importante capire cosa accadesse in quella sede, ovviamente dalla parte del pubblico. Ebbene, in

quell'occasione, abbiamo assistito al diverso comportamento del sindaco che ha fatto ricorso a toni aggressivi nei confronti dei sindacati, cercando persino di dividerli, e minacciando il ricorso al commissariamento della Fondazione piuttosto che soluzioni praticabili. Questo clima di tensione, accompagnato da dichiarazioni di stampa rilasciate sia dal dottor Confalonieri sia dal maestro Muti, nonché da una lettera da quest'ultimo inviata alla Filarmonica Teatro alla Scala, hanno ulteriormente inasprito la crisi, anzi hanno dato una grande spinta a far degenerare la situazione. Abbiamo colto una sorta di gioco allo sfascio in quelle dichiarazioni, in quel tono, nelle modalità dell'aggressione subita.

Premesso che nella città di Milano è in corso una serie di iniziative sociali con riferimento alla vicenda del Teatro, abbiamo consegnato le conclusioni dell'assemblea della Fondazione che ha assunto le sue decisioni praticamente all'unanimità, con una partecipazione ancora una volta straordinaria, a differenza di quanto sostenuto dal sindaco ha che ha parlato di cento partecipanti facinorosi.

Prendendo atto delle dichiarazioni rilasciate alla stampa e dell'insieme dei fatti accaduti, l'assemblea ha assunto alcune decisioni – di cui parleranno i colleghi – che hanno registrato la totale adesione dei lavoratori del Teatro e da cui è emerso quell'importante comunicato. Questa mattina continuano a giungere voci da Milano secondo cui il sindaco non solo non accenna ad abbassare i toni ma intende proseguire nella stessa direzione.

Questo è il quadro dei fatti che si sono succeduti da quel momento ad oggi. Abbiamo conferme ufficiali sull'esistenza di questo *vulnus* istituzionale, posto che per cacciare un sovrintendente sono necessari motivi gravi non riscontrabili in tutte le dichiarazioni sino ad oggi rilasciate. Si assiste invece a un'aggressione nei nostri confronti di cui tutti i resoconti degli organi di stampa parlano ma si tratta di pietre lanciate in alto e destinate a cadere sulla testa di chi le ha tirate.

ZAMBELLI. Signor Presidente, non vorrei ritornare su quanto prima esposto dal collega, anche perché il documento che le è stato consegnato contiene la risposta dell'assemblea dei lavoratori. Pur tuttavia, non essendo ad un tavolo di trattativa, mi permetto di dare qualche contributo.

PRESIDENTE. Siamo qui per comprendere tutto quello che ancora non abbiamo compreso.

ZAMBELLI. Ho voluto fare questa premessa perché, essendo un rappresentante dei lavoratori, dovrei limitarmi a richiamare la posizione esplicitata nel documento che vi abbiamo consegnato.

In maniera opinabile, il sindaco ha fatto riferimento alla mia organizzazione, la FISTel CISL, come a quella più moderata; poteva evitarlo, perché un conto è la dialettica interna, altro è utilizzarla per inviare messaggi diversi attraverso un atto scarsamente politico, gettando benzina sul fuoco.

Fino a lunedì sera il dibattito interno al sindacato e alle forze politiche e culturali della città era abbastanza vivace, mentre lo era un po' meno fra i lavoratori. Si cercava di individuare un modo per uscire dalla vicenda che coinvolge il più gran teatro del mondo, come si suol dire, a frittata fatta. Erano emerse proposte interessanti su cui si poteva lavorare.

L'intervento del sindaco è stato opinabile, perché ha fatto tacere le voci di chi tentava di fare uno sforzo in più per individuare soluzioni per uscire dalla crisi.

Nel precedente nostro incontro sono state rivolte alcune domande alle quali provo a dare risposta, vista l'analisi della situazione illustrata la volta scorsa. A nome della mia organizzazione mi preme dare qualche suggerimento su come uscire dalla crisi. Alle domande sulla Filarmonica risponderanno più articolatamente il professor Malatesta e il professore Coppola, che fanno parte dell'orchestra.

A tal fine è necessario fare una piccola cronistoria. Il problema oggi esploso era latente e radicato nel tempo. Il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto assumere prima alcune decisioni, anche di carattere drastico, come quelle assunte nel mese di gennaio. Continuare a puntare su una mediazione che non funzionava, perché non si potevano avere due sovrintendenti, ha portato a una degenerazione del rapporto fra i lavoratori e il Teatro. Detto fuori dai denti, nonostante lo sforzo compiuto dai lavoratori per garantire il 7 dicembre lo svolgimento della serata inaugurale, il Teatro era ingovernabile da mesi e ognuno andava per i fatti propri.

Questo è il mio punto di vista che però non ha trovato consenso nel confronto con i colleghi. A dicembre era stato diramato un comunicato stampa di alcune segreterie sindacali in cui si chiedeva al consiglio di amministrazione di accantonare la discussione sul sovrintendente. Nello specifico, la mia parte sindacale invitava invece a decidere sul da farsi in un'ottica di programmazione della gestione fino alla fine del mandato; in caso contrario sarebbe stato impossibile andare avanti. Sul punto quindi le opinioni erano diverse. Siamo partiti dal presupposto che il non decidere si sia tradotto in un errore di fondo; in altri termini, o s'interveniva prima o il sovrintendente doveva rimanere sino alla fine del mandato. Tutto questo ha creato una situazione di disagio che ha determinato un errore di fondo che non ha fatto emergere le diverse posizioni e non ha consentito di individuare una soluzione.

Se si vuole tutelare l'interesse del Teatro alla Scala occorre mettere in campo tutte le azioni necessarie per evitare il commissariamento della Fondazione: sarebbe la ciliegina sulla torta! Sarebbe una scelta opinabile e grave che creerebbe enormi problemi ai lavoratori e determinerebbe il blocco della progettazione in un teatro che se non progetta e costruisce perde di significato. La nostra organizzazione, tra l'altro, ritiene che un teatro come questo, che crea e non fa solo rappresentazioni, meriterebbe un trattamento diverso anche sul piano legislativo; questo è però un aspetto che riguarda il dopo.

Poiché siamo in una sede istituzionale e all'ordine del giorno vi è anche la valutazione della normativa attualmente vigente nel settore, parlerò

fino in fondo non per piaggeria ma per convinzione. Alcune questioni piuttosto ingarbugliate derivano dalla poca chiarezza in merito ad alcune situazioni. Quanto al progetto artistico sono tra coloro che sostengono che la nomina del direttore artistico non basta ma è necessario riquilibrare i poteri interni al Teatro, dando eventualmente voce alle masse dei lavoratori artistici. Non essendo materia di natura prettamente sindacale, si potrebbe ipotizzare, ad esempio, la creazione di una commissione artistica interna. È sempre difficile affrontare problematiche di natura artistica con un'azione sindacale. Oggi però chi doveva intervenire sul piano artistico non è intervenuto ed è inevitabile il coinvolgimento sindacale. La lettera di denuncia dei professori dell'orchestra risale al 2003; a tutti coloro che seguono il caso del Teatro alla Scala viene spontaneo chiedersi perché si sia deciso solo nel gennaio 2005 di sollevare il problema licenziando alcune persone.

Andrebbe poi modificato lo statuto della Fondazione onde evitare l'attuale squilibrio di poteri e una privatizzazione che rischierebbe di diventare esasperata. I poteri andrebbero bilanciati attraverso forme partecipative e non di cogestione: è un teatro non un'azienda! Seguo la categoria della comunicazione e so che se un problema del genere si verifica in una stamperia, anche se i rotativisti litigano con il direttore, alla fine la rotativa gira e il prodotto esce. In un conflitto di questa natura è impossibile far uscire il prodotto. Tali forme partecipative andrebbero considerate come veri e propri diritti. Il *vulnus* che si è determinato deriva proprio da tale assenza, quando rivendicavamo l'informazione preventiva la intendevamo proprio in tal senso. Da tale situazione è venuta la richiesta di dimissioni del consiglio di amministrazione, che era una forzatura in termini formali e politici. Abbiamo esposto tale punto di vista in assemblea dove i lavoratori ci hanno dato torto, anche se la nostra opinione resta tale.

Il documento del sindaco, illustrato in sede di consiglio comunale, ma non nella riunione con noi, si era fermato alla questione del direttore artistico, con i famosi cinque punti «Ermolli», importanti rispetto al futuro, perché si parla di progettazione e di contrattazione integrativa. Detti argomenti andrebbero messi al centro del confronto. Arrivati a questo punto, solo un soggetto istituzionale potrebbe sbloccare la situazione, visto che chi avrebbe dovuto mediare, non avendo offerto lunedì sera un contributo significativo, non è più un interlocutore valido. L'atteggiamento ostile tenuto dal sindaco nei confronti del sindacato lo ha di fatto delegittimato. Questo soggetto istituzionale potrebbe essere il Ministro, visto che nei contratti abbiamo gli *step* di compensazione (in caso di fallimento sul piano territoriale, si passa a livelli superiori). Ed essendo un sindacalista della CISL le mie affermazioni sono meno sospettose; in questa vicenda anche la parte politica ha un significato.

Si potrebbe uscire dall'*impasse* prendendo atto anche noi che c'è una situazione molto più complicata, ossia: «andate a casa tutti». Ma se partiamo dal presupposto che il commissariamento sarebbe la cosa peggiore che potrebbe accadere al Teatro alla Scala, questo ragionamento è logico.

Sulla questione della legge ci permettiamo di osservare che si deve andare verso un bilanciamento dei poteri. Si presenta il caso del Teatro alla Scala perché solo lì e in poche altre fondazioni i privati sono entrati con questa presenza. Altrove la legge è fallita anche da questo punto di vista, perché non ci sono state grandi immissioni di denaro privato. Al Teatro alla Scala l'apertura ai privati ha dato i primi risultati, ma anche provocato un conflitto interno. La legge, quando prevede che il consiglio di amministrazione ha una preponderanza di privati, indipendentemente dal capitale che ci mettono dentro, dà un senso privato al consiglio d'amministrazione; ciò tuttavia nei fatti squilibra i poteri, perché in una società privata l'influenza decisionale è proporzionata al capitale versato. La seconda correzione riguarda un'incongruenza gestionale. Il sovrintendente mantiene gli stessi poteri che aveva nell'ente autonomo, è *super partes* anche rispetto al consiglio d'amministrazione, però deve rispondere a quest'ultimo perché ne è nominato. Probabilmente il sistema legislativo va corretto anche dal punto di vista pratico, perché i privati hanno il potere di eleggere il sovrintendente, il quale però può anche andare avanti senza rispondere al consiglio di amministrazione perché la legge gli attribuisce poteri precisi, mutuati dalla vecchia situazione dell'ente autonomo. O si va verso una privatizzazione seria, come per la RAI, o va modificata la legge che determina lo squilibrio di poteri di cui i regolamenti sono figli. Non a caso, ogni consiglio d'amministrazione costruisce i regolamenti in base ai propri desiderata.

La legge, lo statuto e i regolamenti non hanno tenuto conto della storia del Teatro, mentre in passato le parti artistica, tecnica ed operaia avevano voce in capitolo, tant'è che nel consiglio di amministrazione erano presenti i rappresentanti sindacali. Nell'esperienza fatta con i pomeriggi musicali a Milano, quando vi è stato il passaggio da ente a Fondazione, nello statuto è stato stabilito che il rappresentante dei professori d'orchestra avrebbe partecipato al consiglio d'amministrazione con diritto di voto, esperienza dimensionata che crea però un'opportunità di partecipazione a tali figure senza isolarle, com'è invece accaduto alla Scala. Il quadro si completa se si considera cos'è la Scala e cos'è la sua orchestra che non può certo essere zittita, perché grande è il direttore ma altrettanto grande è l'orchestra e tra grandi si possono creare difficoltà.

DENTONI. Signor Presidente, se non ricordo male nel precedente incontro erano state poste, tra le altre, due questioni, una sulle cause che hanno portato alla situazione attuale, l'altra sul futuro del Teatro degli Arcimboldi.

Prima del fatidico 14 febbraio, i lavoratori e le organizzazioni sindacali di Milano avevano invitato il consiglio di amministrazione a sospendere qualsiasi decisione, stante l'esigenza di un confronto. Tutto il trambusto è nato quando si sono diffuse alcune voci strane, a seguito delle quali le organizzazioni sindacali, nei primi giorni di gennaio, hanno chiesto per iscritto al sindaco un incontro per sapere cosa stesse accadendo. Nella risposta postdatata – quindi con un meccanismo di comunicazione

discutibile – il sindaco ha scritto che le valutazioni del consiglio di amministrazione sarebbero state comunicate una volta espresse; ciò, non solo in spregio del contratto nazionale di lavoro sugli accordi aziendali in materia di corretta comunicazione, ma anche rispetto all'impegno che lo stesso sindaco aveva preso con noi in una riunione, tenutasi nei primi giorni di dicembre alla presenza anche del dottor Ermolli, propedeutica al 7 dicembre, data di inaugurazione della stagione teatrale. Le maestranze si sono sentite turlupinate.

Nonostante l'invito a fermarsi per discutere, il consiglio d'amministrazione ha deciso la revoca del vecchio sovrintendente e la nomina di quello nuovo, commettendo, a nostro avviso, un errore. Gli enti lirici e segnatamente il Teatro alla Scala si reggono su tre pilastri molto delicati che gli esperti sono usi definire «equilibri»: il sovrintendente, il direttore artistico e il direttore musicale. Il caos è iniziato quando si è voluto sovvertire questo stato di cose, dando luogo a quelli che, nei documenti consegnati la volta scorsa, abbiamo definito un *vulnus* istituzionale. Visto che si citano gli statuti, non si capisce come si possa immaginare che un direttore musicale chieda il licenziamento del sovrintendente e ne nomini addirittura il successore. Onestamente non si è mai visto.

PRESIDENTE. State chiedendo la testa del direttore artistico?

DENTONI. Ieri i lavoratori sono stati chiari. Da qui nasce il problema e vi sono delle ragioni per cui ieri l'assemblea dei lavoratori si è pronunciata in un certo modo. Nei colloqui intercorsi con il sindaco in questi giorni e dalla sua relazione in consiglio comunale si è addirittura scoperta l'esistenza di una lettera del direttore musicale in cui si chiede in modo molto chiaro la sostituzione del sovrintendente Fontana, come confermato e da noi appreso dall'intervista del dottor Ermolli, che comunicava al consiglio di amministrazione del 14 febbraio che il giorno prima il maestro aveva posto l'*aut aut.*

Sono queste le ragioni per cui si è arrivati alla situazione attuale, aggravate poi da un altro fatto. Dopo un anno e mezzo di silenzio, abbiamo appreso dal comunicato stampa del sindaco del 14 febbraio, con cui si informa la città del licenziamento del dottor Fontana e della nomina del maestro Meli a sovrintendente, che la decisione è dovuta – testuali parole – «ad una forte criticità di divergenze di vedute nella gestione del Teatro tra sovrintendenza e direzione musicale che perdura purtroppo da troppo tempo». Il problema vero è che di questi fatti siamo stati tenuti tutti all'oscuro. Per questa ragione non solo le organizzazioni sindacali ma anche il consiglio comunale e buona parte della città si stanno non solo incuriosendo ma anche arrabbiando.

Sempre dai documenti abbiamo scoperto che il sindaco ha precisato nella sua relazione che tra le varie divergenze gestionali tenute sommerse per un anno e mezzo vi era anche la questione del Teatro degli Arcimboldi. In proposito ricordo che questo Teatro non è il frutto di un dono della Pirelli, come si tende a sostenere ogni tanto, ma di uno scambio

di oneri di urbanizzazione, che detta società avrebbe dovuto corrispondere al Comune di Milano. In altri termini, si tratta di un qualcosa che il Comune ha pagato, non introitando gli oneri di urbanizzazione per la costruzione di quel quartiere. Le divergenze erano anche tra chi sosteneva che la Scala per gestire l'Arcimboldi aveva bisogno di risorse aggiuntive e chi riteneva che, a prescindere da ogni considerazione, il Teatro doveva farsene carico, altrimenti nel quartiere l'edificio sarebbe diventato un cimitero.

È un altro punto che abbiamo scoperto nel carteggio che ho prima richiamato e da cui si evince una critica alla gestione. Non siamo qui per difendere il dottor Fontana che non ha bisogno di essere difeso da noi, ma perché è in gioco il futuro del Teatro. Al riguardo mi corre l'obbligo di ricordare che il consiglio di amministrazione aveva deliberato un anno fa di non gestire il Teatro degli Arcimboldi ma di invitare le autorità competenti a decidere sul da farsi. Una seconda corrente di pensiero, cui aderisce il maestro Meli – non è un segreto – è invece di opinione diversa.

Tra tutte queste divergenze l'opinione del sindacato è che si possono gestire anche due teatri, l'importante è capire (domanda da sempre posta dal sindacato ma ancora priva di risposta) con quali risorse si gestiscono tali strutture. Se è vero, come sostiene il sindaco, che gli organi competenti riferiscono l'insufficienza delle risorse necessarie per gestire la sede del Piermarini, a causa del taglio del FUS e delle difficoltà economiche degli enti locali, com'è pensabile gestire in tutto o in parte due teatri, tra l'altro, costosissimi? Sono, infatti, note le difficoltà economiche connesse alla gestione della sede del Piermarini. Ci domandiamo perché un problema così serio e grave non sia emerso per tempo, tenuto soprattutto conto del fatto che – come testimoniano gli atti pubblici – il consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala già un anno fa aveva deciso la non fattibilità del progetto. Perché si dà ora la colpa a qualcuno?

Premesso che il Teatro lo ha detto in modo chiaro al maestro Muti (è iscritto, non è un segreto), a nostro avviso si è arrivati a questa grandissima confusione perché non si è voluto riconoscere che nell'ente lirico Teatro alla Scala vi sono tre pilastri: il sovrintendente, il direttore artistico e il direttore musicale, tutti e tre autorevoli, ognuno con propri compiti e propria autonomia. Secondo noi e a giudizio anche dei lavoratori bisogna avere consapevolezza del mancato rispetto dell'equilibrio istituzionale fra gli organi della Fondazione, ognuno con compiti e funzioni ben definite. Peraltro, sarà molto difficile uscire da questa situazione, tant'è vero che da un mese i lavoratori e le organizzazioni sindacali chiedono l'azzeramento del consiglio di amministrazione e la revoca degli atti dallo stesso posti in essere.

I sindacati sono convinti che il consiglio di amministrazione abbia gestito in modo insoddisfacente e pasticcione per oltre un anno e mezzo la vicenda scaligera. Quando un intero teatro, dall'ultimo dei portieri al primo dei violini, si lamenta e la città è amareggiata e incuriosita vuol dire che qualche problema c'è. Non solo, per onestà di ragionamento, devo comunicare anche che in questi giorni abbiamo scoperto in alcune

carte ufficiali che da due anni anche il direttore musicale ha svolto la sua parte.

ACCIARINI *(DS-U)*. Vorrei fare una domanda, scusandomi in anticipo se dovrò allontanarmi solo il tempo strettamente necessario per ascoltare una risposta ad una mia interrogazione in Assemblea. Mi sembra che abbiate fatto tutti emergere il pesante deterioramento dei rapporti da almeno due anni e l'assoluta mancanza di trasparenza negli atti che si sono succeduti. Non solo non vi è stata condivisione ma neppure la necessaria conoscenza da parte di soggetti che nella Scala rappresentano quella che avete chiamato classe artistica, con un'espressione che in questo caso reputo vera. Ritenete che d'ora in avanti si debba imporre un'effettiva trasparenza in materia di scelte economiche?

Riprendo una domanda formulata dalla senatrice Franco nella seduta scorsa. Il problema che ci troviamo di fronte riguarda in parte la struttura degli enti ma in questo momento anche il nuovo bilancio della Fondazione e le problematiche connesse al futuro del Teatro degli Arcimboldi. Siete d'accordo sul fatto che sia quanto mai opportuno affiancare ai vari temi delle cifre? Peraltro, dai dati forniti ieri dal dottor Fontana emerge la gestione di ingenti quantità di denaro pubblico, com'è giusto che sia.

Nella memoria consegnata dal sovrintendente Meli sul Teatro degli Arcimboldi si sottolinea una posizione sulla quale vi prego di esprimervi, anche se in parte lo avete già fatto. Ho letto con attenzione quanto il sovrintendente Meli ha proposto e personalmente ritengo che si sfiori appena il tema. Secondo il sovrintendente Meli, il Teatro degli Arcimboldi dovrebbe far parte della Fondazione Teatro alla Scala e non di una fondazione autonoma e essere un luogo dove rappresentare in alcuni periodi dell'anno storiche produzioni scaligere e dare ospitalità a nuove produzioni o a scambi con altri teatri, valorizzando il più possibile i talenti dell'Accademia d'arti e mestieri dello spettacolo e del Conservatorio di Milano.

Non conosco bene la materia, ma non credo che da tutto ciò possano derivare grandi risorse. Il sovrintendente parla anche di questo Teatro come di una «seconda prestigiosa sede di programmazione del Teatro alla Scala». Può anche essere una prospettiva ma bisogna verificare con attenzione quanto la doppia programmazione incide sui costi e sui ricavi. In altri termini, bisogna fare i conti, anche se non v'è dubbio che si tratta di una sede prestigiosa.

L'ultimo punto di tale progetto riguarda i complessi artistici in residenza per i quali si cita l'esempio di generi come il *musical* e il teatro-danza, che dovrebbero essere ospitati dal Teatro degli Arcimboldi.

In sintesi, vi sembra che questo progetto sia utile ai fini del mantenimento dell'equilibrio economico? In altri termini, chi subentrerà dovrà comunque stabilire come organizzare le risorse umane e finanziarie del Teatro?

MALATESTA. In questo periodo di vacche magre prevedere l'apertura di due teatri e segnatamente dell'Arcimboldi, che è costosissimo, è veramente azzardato. Tale ipotesi si scontra, inoltre, con l'investimento fatto nella sede storica del Piermarini. In proposito ricordo che il palcoscenico del Teatro alla Scala è stato realizzato proprio per consentire un numero maggiore di rappresentazioni, in quanto rende più agili gli allestimenti. Con quel lavoro s'intendeva soddisfare tutte le richieste e le aspettative degli amanti della lirica.

Del Teatro degli Arcimboldi abbiamo sempre sentito parlare come di una fondazione privata e non come un secondo palcoscenico del Teatro alla Scala. Penso – e credo di interpretare anche il pensiero dei colleghi – che il Teatro alla Scala potrebbe partecipare ma solo in minima parte a una fondazione privata autonoma. Ciò permetterebbe, come sostiene il maestro Meli, di offrire uno sbocco professionale ai giovani artisti, senza coinvolgere il Teatro alla Scala in responsabilità di gestione oggi impensabili.

Nell'audizione dell'8 marzo il senatore Tessitore ha fatto riferimento alla Filarmonica del Teatro alla Scala. Essendo socio della Filarmonica, oltre che suo rappresentante, mi riservo di fornire quanto prima la documentazione relativa alla convenzione di quest'ente con il Teatro alla Scala. La Filarmonica è stata una grande intuizione del maestro Abbado che ha permesso all'orchestra di disporre di talenti e di qualità a titolo gratuito. Il Teatro, infatti, non paga ma riceve tanta qualità dal lavoro della Filarmonica, dalla cui nascita sono trascorsi 25 anni.

* DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. La domanda può sembrare un po' eretica, rispetto al modo in cui si è discusso a Milano della vicenda del Teatro degli Arcimboldi e del rifacimento del palco. Ascoltando però le testimonianze di questi giorni e avendo seguito il dibattito mi viene da chiedere se era così dissennato, di fronte alla necessità di chiudere la sede storica per i due anni necessari al restauro, indirizzare le maestranze del Teatro verso delle *tournée* all'estero invece di aprire il Teatro degli Arcimboldi. Sarebbe stato più o meno costoso? Avrebbe prodotto problemi alla continuità delle prestazioni artistiche degli orchestrali e delle altre maestranze? Quest'alternativa è stata presa in considerazione? In genere, si chiude un teatro che ha bisogno di manutenzione o di ristrutturazioni profonde e non se ne costruisce un altro per due-tre anni per poi chiedersi cosa farne. In consiglio comunale la questione non è stato oggetto di dibattito e anche per responsabilità di chi ora vi sta ponendo queste domande.

* BISCARDINI *(Misto-SDI-US)*. Signor Presidente, nella discussione che stiamo facendo mi sembra importante tener presente i due corni del problema: da un lato il nostro interesse a tutelare il Teatro alla Scala; dall'altro capire le ragioni per cui siamo arrivati a una crisi drammatica. È molto preoccupante che il «Corriere della Sera» dedichi due intere pagine alla crisi del Teatro. Poiché si è giunti a una dimensione degli eventi pre-

occupante per tutti, dobbiamo essere consapevoli della necessità di procedere velocemente alla risoluzione della crisi.

Partendo da queste due considerazioni e seguendo il senso delle osservazioni che avete espresso e che ho letto anche in questi giorni, è emersa con chiarezza la vostra richiesta di dimissioni del consiglio di amministrazione e con altrettanta chiarezza del maestro Muti e del maestro Meli. La seconda parte mi è chiara. Il signor Dentoni ha rilevato che, reggendosi l'ente lirico su tre pilastri, essendone venuto meno uno, per giunta per responsabilità degli altri due, la fuoriuscita di questi ultimi – vale a dire dei maestri Muti e Meli – potrebbe costituire un passo utile per venire fuori dalla crisi in modo non cruento.

La mia domanda riguarda però un altro versante: a vostro giudizio, cosa comportano le dimissioni del consiglio di amministrazione? Non mi sembra siate d'accordo sull'ipotesi del commissariamento ma piuttosto a procedere alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Intravedete la possibilità di individuare un consiglio di amministrazione che abbia al suo interno rappresentanti che operino in modo diverso con responsabilità diverse da quelle attuali?

La seconda questione riguarda il futuro del Teatro degli Arcimboldi, già oggetto di una domanda nell'audizione dell'*ex* assessore Carruba. Mi avete fatto venire in mente un episodio che avevo ricordato al collega Dalla Chiesa. Se non vado errato, a memoria di milanese che legge i giornali, prima di decidere di fare il Teatro degli Arcimboldi vi fu un dibattito sull'opportunità di acquisirlo e di realizzarlo ovvero di chiedere alla Pirelli di costruirlo, avvalendosi delle risorse degli oneri di urbanizzazione. Ricordo addirittura un tendone o qualcosa del genere. Probabilmente era un'ipotesi inattendibile, ma il dibattito sull'utilità o meno dell'Arcimboldi vi fu. Sarebbe interessante chiedersi, come già ricordato dal senatore Dalla Chiesa, se se ne sarebbe potuto fare a meno.

Ieri non ero presente, così ho letto il resoconto sommario dell'audizione del dottor Fontana. Quanto al futuro dell'Arcimboldi erano state formulate due ipotesi diverse, una sostenuta dal dottor Fontana, l'altra dal maestro Meli. Il nodo è il costo che ricadrebbe sul Teatro alla Scala qualora quest'ultimo si facesse carico di una gestione diretta dell'Arcimboldi. Dal punto di vista della politica culturale della Scala si giustificherebbe una scelta del genere? Nel 2003 s'ipotizzava di utilizzare tale Teatro per i *musical* e comunque per una musica alternativa. A vostro avviso ai lavoratori della Scala interesserebbe gestire un teatro per lo svolgimento di rappresentazioni di questo genere?

ALBORI. Troviamo curioso che il consiglio d'amministrazione cambi continuamente posizione. Il sindaco di Milano ci aveva assicurato che la discussione era chiusa perché l'orientamento era stato stabilito. Non è più così e si riapre la discussione su tematiche che sembravano risolte.

Abbiamo già rilevato la necessità di un progetto definito e serio, che si basi su un'analisi del territorio e delle sue potenzialità in termini di clientela. Di contro i promotori di un aumento vertiginoso delle rappresen-

tazioni non portano alcuna analisi a sostegno della loro tesi. Il raddoppio degli spettacoli può essere un obiettivo ma solo in presenza di un bacino di utenza idoneo a soddisfarlo. Peraltro, non tutti gli spettacoli della stagione scaligera registrano il tutto esaurito.

* BISCARDINI *(Misto-SDI-US)*. Si è lungamente discusso sul numero degli abbonamenti e segnatamente se essi corrispondessero a una cattiva gestione o alla politica volta a tenere equilibrato il numero degli abbonati con quello dei biglietti venduti. Peraltro, il Teatro degli Arcimboldi spesso non era esaurito. Esiste un'indagine sul potenziale pubblico pagante nel caso di un eventuale raddoppio degli spettacoli del Teatro alla Scala?

ALBORI. Alcune indagini, a disposizione del consiglio d'amministrazione, contengono qualche interrogativo, in negativo, sul raddoppio della programmazione del Teatro. Dette indagini ci sono state annunciate verbalmente ma non ce n'è stata data copia. Diverso sarebbe se si facesse riferimento a una programmazione alternativa presso il Teatro degli Arcimboldi. In tal caso è lecito domandarsi come esso si colloca, posto che il Teatro alla Scala è una fondazione che ha particolari tutele e ragioni ed è per questo regolamentata da una legge. Si determinerebbero poi rilevanti problemi di spesa, attesi i notevoli costi del Teatro, e di questo bisogna avere consapevolezza. Differente è parlare di collaborazione tra il Teatro alla Scala e il Teatro degli Arcimboldi, prevedendo anche alcune rappresentazioni da effettuare presso quest'ultimo.

In altri termini, la Fondazione Teatro alla Scala deve essere di supporto e aiuto all'Arcimboldi. In passato si sarebbero potute fare altre scelte, tant'è che sarebbe lecito domandarsi se si poteva utilizzare il teatro lirico, visto che culturalmente ha una tradizione in rapporto alla Scala. Non intendo però riprendere una discussione che è stata già fatta.

Quanto al Conservatorio e all'Accademia, non vorrei che si mettesse ulteriore carne al fuoco, anche perché i progetti europei da cui essi dipendono sono in fase di riorganizzazione e non senza difficoltà. Le dimissioni dell'assessore Carruba e del vicepresidente Gianni Cervetti hanno decapitato la dirigenza dell'Accademia. Sarebbe opportuno dare priorità alla risoluzione di tale problema, in considerazione soprattutto dell'importante attività svolta.

Le mediazioni vanno sempre bene se utili, ma a condizione che vi siano elementi significativi di garanzia nel rispetto delle soggettività in campo e che consentano di uscire da una situazione che si è lasciata incancrenire. Non bisogna dimenticare che le responsabilità ricadono interamente sugli organi di gestione della Fondazione. Il nostro errore è avere affrontato il problema in ritardo sperando che gli organi di gestione fossero capaci di risolvere la situazione mentre hanno concretamente portato al disastro. Fino all'altro ieri non abbiamo disturbato il manovratore e la frittata non è opera nostra. Abbiamo però a cuore questo Teatro. Quando abbiamo incontrato, il primo dicembre dello scorso anno, il sindaco della città di Milano, era nostra intenzione parlare di futuro, di progetto artistico

e di bilancio, tant'è vero che le nostre richieste andavano in quella direzione. Ci hanno totalmente tenuto all'oscuro della vicenda e dopo la nostra richiesta di sollecitazione, sulla base di accordi già presi e condivisi con il sindaco, quest'ultimo ci ha avvertito dell'esistenza di due commissioni, una per la vicenda riguardante il sovrintendente Fontana, l'altra per la questione del dottor Meli e del giudice Caccamo.

A fronte delle nostre richieste che partivano da tutt'altra esigenza ci veniva data questa comunicazione, ma c'è modo e modo di fare le cose e anche i santi a forza di essere schiaffeggiati in continuazione perdono la pazienza.

Il 7 dicembre, giorno di riapertura della stagione presso la sede ristrutturata, abbiamo ricevuto i ringraziamenti per la buona volontà dimostrata dai lavoratori in un teatro che era ancora un cantiere aperto, come dimostravano gli incidenti accaduti. Ebbene, se il ringraziamento che arriva e quello delle dichiarazioni ormai riportate su tutti i giornali, credo che la situazione sia diventata davvero imbarazzante. Confermo quindi la disponibilità dei sindacati alla mediazione, ma occorrono elementi di garanzia, avendo avuto l'impressione che si sia puntato soprattutto sull'aggressione. Siamo venuti venerdì scorso e le nostre dichiarazioni sono riportate nel resoconto; si leggano i giornali e si controlli la rassegna stampa per verificare ciò che è accaduto da quel momento in poi. Ebbene, si tratta di dichiarazioni che non noi ma qualcun altro ha rilasciato; abbiamo subito un'aggressione permanente e continua, con tentativi che hanno davvero poco di ragionevole, come quello di farci passare per ciò che non siamo; non a caso sono partite querele nei confronti del sindaco di Milano.

Per il resto, i prossimi giorni daranno conto di tali questioni, anche se la via della mediazione poteva essere invocata prima.

* PRESIDENTE. Sto cominciando a comprendere che siamo ben lungi dal giungere a una soluzione, indipendentemente da chi ha il potere di trovarla. I problemi sembrano ben più vasti del mero scontro tra personalità. Avete sollevato le difficoltà della gestione economica dei due Teatri; a vostro giudizio il futuro degli Arcimboldi è stato un ulteriore motivo di divergenza di opinioni fra l'*ex* sovrintendente Fontana e il maestro Muti ma potrebbe essere un problema di carattere generale della Scala di Milano, indipendentemente dai due personaggi.

Non conoscendo bene i fatti non sono ancora riuscito a capire fino in fondo quali sono i reali problemi sorti fra due persone che hanno convissuto serenamente per 13 anni con le maestranze e con tutti voi, determinando una situazione di prestigio per il Paese.

MALATESTA. La gestione futura dell'Arcimboldi non è stata determinante nello scontro fra le due figure. Le divergenze di opinione riguardavano piuttosto la programmazione artistica e la sua gestione.

COPPOLA. La nostra richiesta di dimissioni sia del consiglio di amministrazione che del sovrintendente ha fatto seguito a un consiglio di amministrazione che ha dimissionato i lavoratori della Scala, togliendo loro poteri stabiliti da una lunga tradizione di grande civiltà che faceva sì che alla Scala si assumessero sempre, nei limiti del possibile, decisioni condivise e comunque, quando ciò non era possibile, basate su un corretto confronto. Il consiglio di amministrazione aveva il potere di decidere ma sempre nel rispetto del confronto, perché un teatro non è una banca, come ha invece affermato il sindaco Albertini, che poco sa di queste cose.

Se si chiede al mondo intero chi è il sindaco di Milano probabilmente nessuno sa rispondere, se si chiede però cos'è il Teatro alla Scala tutti sanno rispondere esattamente. Quest'approccio culturale è mancato al sindaco, che non ha mai operato per ricomporre i contrasti ma si è adoperato sempre solo per vincere. Quando si è sindaci bisogna operare invece per il benessere comune e mai aspirare a qualcosa che ha molto poco di comune. Il signor sindaco un giorno è dottor Jeckill, un altro è *mister* Hyde, il giorno successivo contraddice ciò che ha detto il giorno prima senza badare alle conseguenze dei suoi comportamenti. Per questo motivo ho parlato di un problema culturale e storico di un Teatro come il nostro, che non ha mai vissuto momenti peggiori di questo.

In tanti anni di storia non abbiamo mai chiesto le dimissioni del consiglio di amministrazione. È evidente come la situazione sia arrivata a questo punto, come peraltro ammesso dallo stesso sindaco nell'audizione che ha avuto con noi prima del consiglio comunale. In quell'occasione ha affermato di avere assunto informazioni a senso unico e di essere dispiaciuto per non aver accolto il nostro invito al dialogo. Puntualmente quanto da lui affermato è diventato in consiglio comunale carta straccia e ha preso il sopravvento lo spirito «guerriero». Non occorrono guerrieri ma persone serie, indispensabili e soprattutto rispettose del Teatro alla Scala. Si è dimenticato che il Teatro alla Scala non è un'azienda ma un bene comune. La vera motivazione per cui il consiglio di amministrazione poteva licenziare («cacciare» è un termine che non mi piace) il sovrintende Fontana è di non aver difeso l'autonomia della Fondazione all'interno e all'esterno. Se questa fosse stata l'accusa si doveva però contestualmente accusare qualcun altro di aver occupato uno spazio improprio non previsto dallo statuto. Ciò però non è accaduto e le conseguenze sono note. Un teatro è come uno Stato, ha bisogno di pesi e contrappesi in assenza dei quali chi è più scaltro entra in territori che non sono di sua competenza.

In Teatro serve un consiglio di amministrazione portatore di una cultura umanistica, tenuto conto che a fare la differenza sono gli uomini e non la legge. Si possono scrivere leggi bellissime e giuste ma sono sempre le persone che devono avere la necessaria sensibilità per interpretarle con misura anche quando lo statuto conferisce loro poteri in tal senso. Questa è la differenza: un teatro si governa con la sensibilità che è l'anima di ciò che esso riesce a realizzare.

ZAMBELLI. Vorrei tornare sulla questione posta dalla senatrice Acciarini dell'esigenza di trasparenza, che rappresenta un elemento di fondo. In merito alla gestione economica abbiamo assistito a un balletto. Il 1º dicembre sia il sindaco che il sovrintendente spiegavano che si trattava di una fase congiunturale. Strada facendo ci siamo resi conto che si era arrivati a un *deficit* di 16 milioni di euro. Il sindaco in consiglio comunale ribadì la natura congiunturale della cifra. Esiste quindi un problema di trasparenza. Normalmente negli incontri con le multinazionali della comunicazione, anche se si tratta di imprese private, si ricevono dati più precisi e si riesce a discutere meglio di questi argomenti.

Senatore Dalla Chiesa, sul Teatro degli Arcimboldi ogni affermazione è opinabile. Ipotizzare una sospensione delle attività del Teatro alla Scala era problematico, perché tutto l'apparato degli allestimenti e il corpo creativo, che non è solo quello artistico, avrebbe probabilmente subito un rallentamento eccessivo e intollerabile delle sue attività. Mi permetto di esplicitare quest'osservazione preliminare, anche se il Teatro degli Arcimboldi coinvolge una serie di altre questioni.

Senatore Biscardini, nell'attuale situazione di conflitto, come emerge dal documento dei lavoratori e dalla posizione del consiglio di amministrazione, esiste un rischio altissimo di commissariamento. Pur essendo una soluzione opinabile, in una situazione di conflitto il commissariamento è un'evenienza che può sempre verificarsi. Si poteva seguire una strada più *soft*, nel senso che il consiglio di amministrazione, anticipando la scadenza del suo mandato, poteva lanciare un segnale distensivo. Anche se ciò non metteva al riparo dai pericoli di cui abbiamo parlato perché si sarebbe dovuto intervenire sulla composizione dell'assemblea dei soci, ripeto, sarebbe stato comunque un segnale politico distensivo anche se nella sostanza non sarebbe cambiato nulla, rimanendo invariato il disposto legislativo: stesso sindaco presidente della Fondazione, stessa assemblea dei soci, stesse barriere per entrare a far parte del consiglio di amministrazione. Tuttavia, alla luce del dibattito all'interno del sindacato, della città e delle forze politiche (non solo di opposizione) in consiglio comunale ciò poteva tradursi in un segnale politico distensivo anche se non risolutivo. Non voglio con ciò schierarmi, anche perché la posizione della mia organizzazione è stata chiara sin dal primo momento, quando reputavamo fosse un percorso difficilissimo quello della richiesta delle dimissioni di tutti; in altri termini, non ci allineiamo ma intendiamo rimanere all'interno del dibattito.

Un segnale politico distensivo avrebbe alleggerito anche la posizione del sovrintendente, in quanto la caduta anticipata del consiglio di amministrazione avrebbe azzerato automaticamente la situazione, senza bisogno – come ha riferito il sindaco in una sua risposta – di chiedere il licenziamento di un nuovo sovrintendente senza giusta causa. Nella sostanza la situazione è però proprio questa, perché il consiglio di amministrazione, con gli atti che ha compiuto, dovrebbe licenziare il sovrintendente. Si poteva ricorrere tecnicamente a tale soluzione solo per dare un segnale politico, visto che ci saremmo trovati con le stesse facce.

Si potrebbe ora utilizzare la sospensione da qui a giugno, per avviare un dibattito all'interno del consiglio comunale con riferimento all'assemblea dei soci dove vi sono rappresentanti delle aziende municipalizzate che, coalizzandosi, potrebbero spingere in una certa direzione. È un problema delicato, soprattutto se si tiene conto che il legislatore aveva intenzione con quel tipo di legge di rendere autonome le fondazioni anche rispetto alla politica e forzare nella direzione indicata rischierebbe di mettere la politica nuovamente al centro. A questo punto la contraddizione della strutture e dei suoi regolamenti è sotto gli occhi di tutti e in una situazione di conflitto tutto diventa più complicato. Parafrasando alcuni titoli dei giornali direi che dobbiamo fare tutti un passo in avanti per vedere se riusciamo a scavalcare l'ostacolo.

DENTONI. Signor Presidente, alla sua domanda risponde il sindaco Albertini laddove nella sua relazione al consiglio comunale del 14 marzo scorso parla di mancanza: di alleanze partenariali con le maggiori istituzioni culturali e internazionali; di una direzione artistica forte; di progetti culturali e artistici che coinvolgano i grandi interpreti; di un partenariato con case discografiche; di progetti complessivi forti per il futuro del Piermarini e dell'Arcimboldi. Sono concetti dei quali Muti era stato messo a parte dal Maestro Muti in quanto presidente della Fondazione sin dal giugno 2003 con lettere appassionate e allarmate una delle quali concludeva: «ti chiedo di intervenire con forza e senza indugio per risolvere questa situazione penosa e nociva al teatro e alla città. In caso contrario sono prontissimo a togliere il disturbo e a lasciare che Milano si goda i frutti di una così splendida figura di *manager* internazionale. Ricorda caro Gabriele che oggi la Scala è un teatro vivo solo nella cerchia dei Navigli (...)». La questione degli Arcimboldi e della direzione artistica si può imputare a tutti tranne al sovrintendente. L'aggravante è che si scriva al sindaco e non se ne faccia un tema in consiglio di amministrazione o in città. Comunque dipende tutto dallo stesso problema: chi mette i soldi.

Senatore Biscardini, abbiamo cercato il confronto e le azioni distensive, ma ci hanno risposto denigrando le organizzazioni sindacali e i lavoratori, tant'è che siamo stati costretti, come CGIL e UIL, a denunciare il sindaco di Milano e il maestro Meli, che tra l'altro hanno prodotto il famoso *dossier* di questi ultimi giorni, che è falso e dovrà essere rettificato. Ne vedremo delle belle nei prossimi giorni. Non si può chiedere di abbassare i toni, prendendo a schiaffi gli altri. Non so come se ne uscirà. Sicuramente hanno messo in piedi un bel casino. Confermo comunque la disponibilità delle organizzazioni sindacali al dialogo, purché analoga disponibilità sia dimostrata da tutti i protagonisti della vicenda.

ALBORI. La discussione sulla legge è sul tavolo nazionale e va benissimo, ma non va dimenticato che il Teatro alla Scala è considerato, a Milano, un bene comune di cui nessuno può appropriarsi estromettendo la città. Proprio ieri in assemblea un lavoratore del Teatro alla Scala di-

ceva: «quella è casa nostra» – cioè dei lavoratori e della città – «e nessuno può pensare di cacciarci fuori».

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma pur non essendo di Milano, sento anche mio il Teatro alla Scala!

ALBORI. È proprio questo lo spirito che intendiamo quando parliamo di bene comune.

Quando il sindaco di una città come Milano afferma di non avere parola rispetto alla questione, ci preoccupiamo. Si tratta di affermazioni che fanno a pugni con la realtà, visto quanto hanno investito sulla Fondazione sia il Comune sia lo Stato. In proposito, ricordo che la percentuale pubblica del suo patrimonio è pari al 30 per cento.

* PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione e per il contributo offerto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00